

## I CREPUSCOLARI E CORAZZINI

### → LA LIRICA DEL PRIMO NOVECENTO

**Esigenze di rinnovamento:** La profonda esigenza di rinnovamento espressa dalla lirica del Novecento, deriva dalla crisi della cultura positivista e l'esaurirsi delle forme della letteratura tradizionale. Il romanzo, ad esempio, diventa un genere poco praticato poiché si predilige la produzione di opere di facile consumo. La prosa narrativa viene sostituita dalla prosa lirica, ispirata ai poemetti di Baudelaire ed ai simbolisti.

Nasce da qui la pratica del “**frammento**”, cioè della composizione breve e intensa che cerca di imitare le impressioni della poesia. Questa pratica, a sua volta, si ispira alle soluzioni del Decadentismo e alla concezione di **poesia “pura”**, che pone in primo piano la soggettività del poeta e la condizione esistenziale dell'uomo contemporaneo, nel difficile e sofferto rapporto con la realtà che lo circonda.

**Il verso libero:** le rime e le forme chiuse della metrica tradizionale vengono rifiutate e superate dal verso libero, che diventa una costante della lirica del Novecento.

### → I CREPUSCOLARI E LA LETTERATURA CREPUSCOLARE

**Il crepuscolarismo si sviluppa in Italia all'inizio del XX secolo;** Descrive, i toni di una nuova poesia, caratterizzata dalle atmosfere dimesse, dai toni gravi, dalle luci basse e da una poetica che si avvicina alla prosa, e che si allontana dai toni eroici, grandiosi ed estetizzanti di D'Annunzio.

**Il Crepuscolarismo non fu una vera e propria scuola poetica**, ma un movimento costituito da personalità diverse e tuttavia accomunate da atteggiamenti psicologici e da orientamenti poetici. La **condizione esistenziale** comune ai crepuscolari fu quella **caratterizzata da una certa stanchezza interiore, da una volontà di non apparire** (*atteggiamento questo che porterà per esempio Corazzini a dire: “Perché tu mi dici: poeta? / io non sono un poeta*).

**Essi intesero opporsi al dannunzianesimo imperante**, furono contro il superomismo, l'attivismo, il vitalismo. Rifiutarono la concezione lussuosa dell'amore, le donne fatali, il vivere inimitabile, la volontà di potenza e la vita politica attiva come la militanza partitica. Se la poesia dannunziana era stata dominata dalle donne fatali, lussuose e di ineffabile bellezza, essi **predilessero gli amori ancillari, le casalinghe** dalle guance rosee e le donne non troppo belle.

Si volsero verso un certo pascolismo, quello dei **sentimenti semplici e puri**, del vivere con modestia e con pochi ma sicuri affetti per cui poi cantarono il quotidiano. I **temi prediletti** dalla poesia crepuscolare furono così quelli che essi chiamarono de “*le buone cose di pessimo gusto*”: la **periferia delle città, gli ambienti di provincia**, le vecchie case, (...).

A livello stilistico poi ritroviamo certi modi di Pascoli e di D'Annunzio; Della **poesia decadente** essi accolgono quegli spunti che si prestano alla espressione dei loro particolari contenuti, quotidiani e dimessi, della loro **stanchezza di vivere, della loro incapacità di entusiasmi**. Ora di tutti i poeti crepuscolari si possono considerare: Guido **Gozzano** (come il maggiore) mentre i più significativi sono **Moretti e Corazzini**.

**Vita:** Nasce a Roma nel 1886, non andò oltre gli studi ginnasiali per il dissesto economico della famiglia, che lo costrinse a cercare un impiego presso una compagnia di assicurazioni. Morì giovanissimo di tisi nel 1907.

**Poesia:** La sua vita dolorosa e sfortunata finì per farne un simbolo di una nuova condizione esistenziale. Fu influenzato dal simbolismo dei poeti francesi e fiamminghi. I **temi più comuni** sono i motivi e le atmosfere più care alla sensibilità crepuscolare, ad esempio: il senso di sofferenza e solitudine “esistenziale”, il mondo delle “povere piccole cose” e degli affetti comuni.

**Raccolte:** Nei tre anni precedenti alla morte pubblicò diverse raccolte, tra le quali: *Dolcezza* (1904), *L'amaro calice* (1905), ***Piccolo libro inutile*** e *Libro per la sera della domenica* (1906).

→ **“DESOLAZIONE DEL POVERO POETA SENTIMENTALE” da “Piccolo libro inutile”**

La lirica, formata da 55 versi e realizzata nel 1906, è tra le più celebri della raccolta *Piccolo libro inutile*.

Nel titolo vengono racchiusi i principali motivi del componimento.

“*Desolazione del povero poeta sentimentale*” è una poesia sentimentale, nel quale sono presenti sentimenti piccoli e comuni, poveri in quanto anche il poeta stesso è “povero”. Il titolo suggerisce quelli che sono i contenuti della poesia, la quale è autobiografica, mentre il sostantivo “desolazione” serve a riassumere il senso psicologico ed esistenziale della nuova poetica. La vita del poeta è una “povera cosa”, fatta di gioie e di tristezze comuni. In questa prospettiva si insedia uno dei **temi preponderanti della lirica: la morte**. L’esistenza non contiene ragioni particolari per continuare a vivere, il poeta si rassegna dunque al desiderio della morte: sia per l’individuo, sia per le cose, vivere significa morire.

**Analisi del testo:**

**-Struttura:** 8 strofe di versi liberi piuttosto nuovi (un po' prosastici), di diversa lunghezza ma legate tra loro da ripetizioni.

**-Linguaggio:** tono colloquiale, dimesso e disadorno.

**-Figure retoriche:**

*Io non sono un poeta* = epifora (v. 2-17-27).

*Silenzio* = personificazione (v. 4). In maiuscolo come se si stesse riferendo a una divinità.

*Angioli* = arcaismo (v. 11). È riferito agli angeli.

*Rassegnato come uno specchio* = similitudine (v. 15). Lo specchio è costretto a mostrare qualunque cosa si trovi davanti a esso.

*Io mi comunico nel silenzio* = metafora (v. 30). Entra in comunicazione con il silenzio, ma se c'è comunicazione vuol dire che non c'è silenzio. È uno specifico riferimento al sacramento della comunione.

**Commento**

Questa poesia lirica è il tema della corrente dei crepuscolari, in cui il poeta bambino canta la propria desolazione di fronte alla tristezza della vita e della morte. Corazzini non ha ottenuto molto dalla vita: la sua permanenza in questo mondo è come un viaggio dal breve giorno alla notte. Tuttavia, ha dimostrato di accettare umilmente la sua situazione e ha camminato verso la morte pacificamente, abbandonando ogni ambizione letteraria, ogni desiderio di grandi cose, cercando solo la felicità delle piccole cose, ascoltando il silenzio dell'oscurità e le ombre che si riempivano. Non ha perso la fede nella poesia se non dopo la morte, il cambiamento del poeta dopo la sua malattia

causa un rapporto diverso con la vita: si sentiva un bambino dolce e malinconico, confortato dopo aver cercato e trovato Dio.

→ **Confronto con Guido Gozzano**

La poesia di Corazzini è focalizzata sulle piccole cose, dietro le quali non emergono **grandi significati**. I suoi versi esprimono da un lato un malinconico desiderio per quella vita che la malattia gli negava, dall'altro un nostalgico ritrarsi dall'esistenza presente, proprio perché avara di prospettive future. **Corazzini quindi racconta la sua malinconia con un linguaggio semplice e dimesso, ma allo stesso tempo anche simbolico**. In Corazzini confluiscono tutti i temi della nuova poetica:

- 1) la sconsolata stanchezza del vivere,
- 2) **il rifiuto del ruolo del poeta,**
- 3) l'infantile rifugio nelle piccole cose quotidiane e domestiche,
- 4) le patetiche note degli organetti. Ma è soprattutto caratteristico di Corazzini il **senso di morte imminente e ineluttabile, spesso vissuto con vagheggiamento della propria umana fragilità**”.

Guido Gozzano invece con i suoi testi descrive un mondo provinciale piccolo-borghese, descritto con amore e con ironia. Opera poetica divisa in sestine di endecasillabi a rima varia.

Gozzano descrive la signorina Felicità, conosciuta durante una villeggiatura, simbolo del mondo provinciale, semplice e tranquillo, fatto di piccole cose.

Come altri poeti a lui contemporanei, aveva una lucida coscienza sul ruolo sociale del poeta all'inizio del secolo e aveva dinanzi a sé l'immagine del poeta vate, cioè di d'Annunzio. Il grande vegliardo, cioè il Carducci, era morto da poco, mentre il Pascoli esaltava la grande proletaria. Ma Gozzano aveva letto probabilmente le poesie di Corazzini che aveva scritto di essere un piccolo fanciullo che piange, anziché un poeta.

Da tempo Gozzano sapeva che ormai il poeta aveva perso l'aureola di poeta simbolo e vate ed era ridotto a un uomo comune che non può dare e rivelare niente di vaticinio e di profetico.

Gozzano subisce il fascino di questo **declassamento della figura del poeta e arriva al punto di scrivere: “Io mi vergogno, / sì, mi vergogno d'essere poeta!”**. **Ma questa affermazione non è vera! È assolutamente falsa; fa parte della personalità del poeta, del suo sentire ambivalente, che da un lato rifiuta la sua condizione di poeta, ma dall'alto lato non sa fare altro e allora continua a scrivere sia poesie sparse, sia novelle, sia consulenze per il cinema**. Gozzano era fiero di essere poeta e di rimanere un freddo sognatore come dice Giusi Baldissoni: “Guido Gozzano è comunque essenzialmente poeta: sciogliere versi e sintetizzare immagini risulta la sua vera ed originale attitudine”

Lo stesso Gozzano confessa in una lettera alla Guglielminetti del 20 giugno 1908, la **fierazza di sentirsi poeta**: “*Le cose abbozzate, i versi limati a gran fatica mi sembrano tentativi spregevoli e vorrei dare tutto alle fiamme e guarire per sempre dalla Tabe letteraria. Ma poi che so che non guarirò mai, mi rassegno, riprendo le mie povere carte e proseguo il mio lavoro inutile rassegnatamente*”.